

Come i disturbi dello sviluppo psico-mentale possono essere superati.

Romeo Lucioni – Leticia Lucioni

Nella disabilità psichica dobbiamo sottolineare che le capacità psico-cognitive non sono alterate, ma, per lo più, non possono essere attivate.

Il “processo cognitivo” risulta bloccato dal disordine psichico che sarà emotivo ed affettivo.

Va tenuto in considerazione il fatto che le strutture corticali frontali e pre-frontali finiscono il loro processo di maturazione intorno ai due anni e questa età diventa un vero momento critico per l'evoluzione psicomentale nel suo complesso.

Questo non significa che tutti i disturbi dello sviluppo prendono l'avvio ai due anni, proprio perché rispondono a problematiche molto variegata e di diversa origine; genetica, familiare, relazionale, traumatica, ecc.ecc.

Da qui possiamo comprendere come i disturbi psico-mentali possono iniziare o manifestarsi in diversi momenti per lo più compresi tra i due ed i quattro anni.

Per capire meglio questi problemi eziopatogenetici, possiamo prendere in considerazione diversi quadri psico-patologici.

A) Nei casi di bambini **X-Fragili** la problematica di fondo (di origine genetica) è quella che vede il “sistema globale” (emotivo, affettivo e cognitivo) saturato dalla reattività emotiva, tanto da arrivare a bloccarsi completamente. Non sappiamo ancora quale sia il processo neuro-funzionale sotteso, ma possiamo ritenere che in questi casi il “sistema libico” (responsabile delle risposte emotive) risulta fuori controllo a tal punto che stimoli esterni o interni anche di poco rilievo portano a reazioni imponenti. Queste risposte non solo interessano il “sistema psichico” (tensioni violente, ansie, angosce incontenibili), ma anche quello “fisico” proprio perché le risposte somatiche sono fortissime (scialorrea, rinorrea, lacrimazione, tachicardia, crisi di ipertensione, iperventilazione ed anche iperattività intestinale con attacchi di diarrea).

In quadro clinico non si accompagna inizialmente ad una evidente insufficienza mentale che però si va piano piano inducendo sino ad arrivare alla adolescenza quando si possono registrare i segni di un gravissimo deficit cognitivo e questi ragazzi diventano deficienti gravi.

Tutto questo ci fa desumere che l'organizzazione psico-cognitiva (la capacità di apprendere e di comprendere) non è di per sé deficitaria, ma lo diventa per:

a) l'iper-attività del sistema emotivo;

b) l'incapacità del sistema affettivo di contenere le risposte emotive esagerate.

Si potrebbe pensare che:

1) il sistema libico è troppo efficace e quindi non controllabile dal sistema cortico-frontale deputato allo sviluppo dei processi affettivi;

2) questi potrebbero essere “bloccati” dall'iper-attività libica e/o risultare geneticamente deficitari.

Non abbiamo ancora una casistica sufficiente, ma si può dire che interventi psicoterapeutici mirati possono arrivare a contenere le crisi emotive, a far sviluppare il sistema affettivo e, finalmente, a bloccare lo sviluppo cognitivo verso la deficienza mentale grave.

Va sottolineato che a tutt'oggi non si conoscono farmaci capaci di frenare selettivamente queste vere e proprie crisi emotive (gli psicofarmaci in uso risultano sedativi generali, ma incapaci di agire sul sistema limbico, tanto che spesso si ottengono risultati paradossali, con accentuazione, cioè, delle crisi di angoscia e di iper-eccitazione).

- B) Molti sono ormai i casi di **Ipercinesia (sindrome ADD-AHD)** trattati con psicoterapie adeguate e condotte da psicologi o educatori specializzati, che hanno dimostrato una totale remissione dei sintomi. Questi ragazzi riescono a riprendere il cammino dello sviluppo psico-mentale (affettivo e cognitivo) arrivando a dimostrare un totale recupero anche delle funzioni cognitive e, quindi, di poter arrivare al raggiungimento del livello scolastico previsto (anche i livelli superiori; non abbiamo tuttavia casi di laureati).
- C) Il blocco psico-mentale su base traumatica può essere affrontato con tecniche psico-terapeutiche appropriate che permettono di ristabilire il normale sviluppo psico-affettivo e, con questo, anche quello psico-cognitivo. Il recupero è sicuramente totale, tanto da poter assicurare una vera e propria "cura", vale a dire che non resta nessun segno di fatti negativi critici. Questi risultati risultano particolarmente importanti proprio perché la nostra società-multietnica (grandi spostamenti di popolazioni) genera situazioni assolutamente negative per i bambini che devono essere tutelati proprio perché interventi adeguati risultano capaci di abbattere il danno e portano ad un ripristino totale delle capacità-potenzialità psico-mentali (affettive e cognitive).
- D) Nei quadri psico-patologici riferibili a "disturbi di personalità borderline" si può riconoscere un periodo di inizio intorno ai 3-4 anni quando si possono evidenziare sintomi sovrapponibili a quello del "Autismo ad alto-funzionamento" o "Sindrome di Asperger". Per questo stiamo considerando il "borderline" come la forma adolescenziale della "Sindrome Asperger". Il trattamento di questi casi è veramente impegnativo proprio perché dovrebbero essere trattati in età infantile, mentre invece arrivano all'osservazione clinica tra i 15 ed i 20 anni, quando gli atteggiamenti oppositivi e le facili risposte in "acting out" rendono quasi impossibile proseguire le terapie. Sottolineiamo quindi, che in questi casi, nei quali si riconosce in ottimo livello cognitivo-intellettuale, risulta invece molto difficile la terapia quando non si riesce a ristabilire un altrettanto elevato livello di capacità affettiva.

Da questo si evidenzia il cambiamento che ha subito il termine "affettività" nel linguaggio timologico che riguarda i valori.

Certamente non significa più "creare uno spazio di piacere e di soddisfazione", ma immette le dinamiche relazionali-operative in un ambito valorativo, di rispetto reciproco e, soprattutto, di sussidiarietà. Questo termine, di uso relativamente nuovo nella sua applicazione politica, ha in sé implicito un senso di partecipazione nella quale ogni elemento costitutivo dà il meglio di sé per il raggiungimento di un obiettivo comune. Questo forse è proprio il limite di una "applicazione libera e liberale" perché non definisce a chi spetta tracciare le linee guida per definir l'obiettivo.

Sembrerebbe di ricadere nella “proposta scientifica” che, come dice Marcello Sala, designa “la mappa” (della nostra cultura) differenziandosi dal “territorio” che sta in rapporto con la coscienza del mondo degli allievi (che, più piccoli sono, meno pongono limiti di aree disciplinari).

Il nodo della questione diventa nuovamente la “mappa” nella quale l’epistemologo mette “il problema della scienza”, mentre lo psicologo mette il “ponte d’amore”. Sembrerebbe una questione insanabile proprio perché Lacan legge il “rapporto terapeutico” come “spazio di non sapere, dove il soggetto può trovare lo spazio nel quale scoprire se stesso, il proprio valore e, quindi, i propri obiettivi”.

Forse il punto di incontro sta nella specificazione dell’epistemologo che sottolinea come l’educatore deve “... evitare di anticipare i processi cognitivi, avendo la precisa consapevolezza che “... non tenere in conto la base naturale della possibilità dell’allievo” può portare a gravi squilibri che risulterebbe estremamente difficile correggere.

La consapevolezza dell’educatore per definire la mappa necessaria per lo sviluppo, ha quindi una duplice valenza:

- se da un lato è necessario definire gli obiettivi da raggiungere;
- risulta altrettanto importante tenere in conto il livello di capacità-possibilità operativa del soggetto,

ma evidentemente il problema iniziale viene solo spostato in un altro punto del ... territorio.

In altre parole, l’educatore in realtà dovrà assumersi l’onere non tanto di creare una mappa adeguata al livello, generalmente basso, del soggetto, ma quello di portarlo ad assumere un proprio “desiderio”.

Non si tratta quindi di suscitare curiosità, interesse e meraviglia per creare piacere, gioco, felicità, ma per definire “il bisogno del terapeuta” che, in questo caso è “... bisogno dell’educatore”.

Questo ha un duplice significato, per indicare cioè:

- quello che desidera l’operatore (la mappa);
- quello che il soggetto desidera proprio perché è il desiderio dell’Altro.

E siamo tornati al principio timologico o affettivo propugnato dallo psicologo che però non si distacca da quello dell’epistemologo se questi accetta il discorso:

- non è importante che la mia mappa sia la migliore;
- bisogna arrivare alla dimensione nella quale il soggetto dica “la tua mappa mi inter-essa” ed è proprio in questo inter-esse tra ... che si evidenzia, si struttura e si rende valido il processo educativo.

In altre parole: suscitare inter-esse, curiosità e meraviglia non sono fine in se stessi (processi libidici, che suscitano un “piacere”) proprio perché l’ammirazione non si sviluppa più nei confronti delle immagini, ma bensì verso che è depositario delle immagini e, in ultima analisi, nella parola che lui fa circolare, che è conoscenza, che è finalità di crescere, di cambiare, di produrre sviluppo.

Queste considerazioni portano a dover affrontare un tema decisamente importante in questo periodo di crisi della società e della cultura. Oggi si parla molto del gran numero di giovani in difficoltà, che affrontano situazioni di disagio. A volte si ha l’impressione che l’aumento degli indici sia quasi legato ad una “epidemia” che, quindi, farebbe riferimento a qualche malattia.

Sarebbe però riduttivo, culturalmente, questo tipo di pensiero che servirebbe solo a scotomizzare il problema delle crisi che hanno portato (e quindi ne sono la causa) il suicidio al primo posto tra le cause di morte tra i giovani. Tra l’altro,

tutte le situazioni critiche interessano molto di più i ragazzi piuttosto che le loro coetanee femmine.

Oggi si parla di “borderline” come la più importante forma di disturbo psicopatologico che viene assimilato ad un “disturbo di personalità”.

Questa attribuzione ha creato nei giovani una specie di giustificazione antropologica, proprio perché si definiscono “diversi” e, come tali, avanzano richieste e riconoscimenti che spettano loro come “diritto”.

La scuola e la pedagogia deve perciò prendere in esame non tanto cosa fare con i disabili, ma, più specificamente, cosa fare di fronte a questa crescita di casi di “giovani che si sentono diversi”.

Se tutto quanto sopra è stato ricordato può essere utile per affrontare la “disabilità”, allora ci dovremmo chiedere se sarebbe utile anche per questi “diversi”.

A questo punto, forse è giunto il momento nel quale l’antropologo, lo psicologo e l’epistemologo trovino un comun denominatore per poter operare insieme e, soprattutto, per poter far superare la crisi ai giovani, alle famiglie, alla scuola ed alla società.

Prima di continuare questa analisi, forse conviene puntualizzare:

- i giovani “diversi” lo sono solo per questioni “politiche”, cioè per ottenere riconoscimenti e benefici;
- questo rispecchia una caratteristica personale regressiva, centrata sul egocentrismo e l’onnipotenza;
- domina la loro personalità un sentimento oppositivo che si estrinseca come “odio verso il padre”, ma che è soprattutto intolleranza verso una autorità ritenuta incapace, amorale e ... debole;
- questo “pensiero” è quello che si dice “espresso”, mentre in profondità dominano sentimenti di inferiorità e “paura di essere estromessi” (paura di castrazione) da parte di un “padre arcaico onnipotente e vendicativo”;
- la superiorità viene così spostata dal livello di “superiorità intellettuale” a “capacità di utilizzare una spiccata e vincente furbizia”;
- proprio per questo hanno sempre ottenuto “tutto” con la politica del “NO” e con atteggiamenti distruttivi e poco organizzati sul piano razionale (possiamo parlare con M. Sala di “chiarezza intrinseca abusiva” ... costituita dalla adesione appassionata a certe idee primitive che trovano solo pretesti ...);
- queste “personalità deboli” sono facile preda di “frustrazioni” (sensi profondi di impotenza e di inadeguatezza) che caricano di rabbia, di voglia di rivincita, di puerile conquista di “superiorità e onnipotenza” attraverso l’azione, la negazione, la valorizzazione dell’Altro (meccanismi di difesa arcaici e poco evoluti).

Come lucidamente dice M. Sala, la risposta è molto più precisa della domanda (siamo diversi) ed anche meglio ... la risposta è data prima che la questione sia chiarita: cosa risulterebbe più utile per raggiungere un valido senso di sé, una auto-valorizzazione e, quindi, una auto-soddisfazione “adulta”.

La “rinuncia” (alla scuola e a crescere), il disagio ed il suicidio diventano il frutto di quella indeterminatezza culturale e di pensiero (tipica del borderline), di quel vortice esperienziale e culturale che portano a continui cambiamenti ed all’illusorio credere di che dal caos possa sorgere per istinto o per intuizione la “dimensione della ragione”, dell’equilibrio, della vitalità, della ... organizzazione personale ed intellettuale”.

Se da questa presa di posizione (che ha tutti i caratteri dell'onnipotenza narcisistica) di rinunciare allo studio perché dall'esperienza personale, dall'intuizione, dalla "furbizia" si acquista anche il "sapere che conta", non solo ci sarà un rifiuto di trovare una "utilità nel cercare delle ragioni", ma questo porterà ad investire anche che la sta proponendo. Ecco il meccanismo del rifiuto fondamentale perché è rivolto contro l'insegnante stesso.

Questo è spogliato di ogni autorità, di ogni valore; sostituito dall'apprendimento intuitivo, dal conoscere personalistico fatto su internet, oppure, nei casi di partecipazione al "branco", dalla più primitiva evidenza del valore del "gruppo".

Di fronte a questo quadro che purtroppo è tanto frequente, crollano tutte le analisi di possibili programmi da seguire per raggiungere il risultato dell'educazione dei propri allievi. È evidente che non si tratta di trovare modalità più o meno razionali, scientifiche o strutturate per "indurre conoscenza". Questa passa in secondo piano perché diventa primaria la necessità di ristabilire vincoli di fiducia, di accettazione, di collaborazione, di sussidiarietà.

Però torna martellante la domanda: come fare?????